

Documento dei cattolici democratici milanesi

USCIRE INSIEME DALLA CRISI DEL PAESE.

1. La crisi che stiamo attraversando ha una dimensione epocale. Essa è molto di più di una crisi economica. Sul piano economico è evidente che non si può pensare di superarla ritornando alla situazione precedente, perché proprio nello sviluppo di ieri dominato dalla bolla immobiliare e da quella finanziaria congiunte tra loro, sta la causa della crisi.
Dobbiamo dunque pensare ad uno sviluppo differente, che esige un riorientamento generale dell'economia, che a sua volta comporta un profondo riassetto sociale e culturale, delle visioni cioè del mondo e del quotidiano e anche dei comportamenti personali e collettivi.
E' questo il compito che sta oggi davanti alla società italiana e che ci spinge a porci interrogativi per i quali sappiamo di dovere cercare risposte.
2. Questo compito richiede uno sforzo particolare in Italia perché deve far premio su quelle virtù di cui spesso si lamenta la carenza: il senso dello Stato, l'etica civile, un costume di legalità, il saper affrontare sacrifici in un contesto di equità.
Dopo anni di diffuso benessere, realizzato grazie all'iniziativa dell'intero Paese, è come se ci fossimo fermati, ormai da tempo, a godere dei risultati raggiunti, per ritrovarci ora in un Paese sovraindebitato, con una elevata disoccupazione, la diminuzione del reddito e senza un orientamento chiaro sul futuro.
E' ora necessario uscire dall'apatia e dalla deresponsabilizzazione ed affrontare con fiducia un futuro tutto da costruire.
E' evidente che questa responsabilità chiama in causa ogni settore dell'attività nazionale, dall'economia e dalla politica, all'impresa, al lavoro, alla cultura, al sociale, all'educazione per realizzare, con il contributo di tutti, un'alternativa alla situazione attuale.
3. Le sfide principali che ci attendono hanno oggi una dimensione internazionale imprescindibile. Al riguardo le ipotesi separatiste e le visioni di chiusura localistica o gli estemporanei ripensamenti sull'Europa e sull'euro rappresentano solo un ostacolo all'impegno necessario. Tutt'altra cosa è la valorizzazione sia dell'impresa sia della tradizione e della cultura locale in un contesto internazionale. Ogni nazione si trova con le sue peculiarità ad affrontare i processi di globalizzazione: è essenziale che questa tensione venga vista nell'ottica di uno sforzo comune di collaborazione per individuare insieme le risposte più adeguate. Nel quadro del consolidamento della presenza internazionale va assunta senza ulteriori ritardi ed esitazioni la prospettiva del rafforzamento politico e economico dell'Unione Europea, estendendo i poteri di coordinamento della politica economica e riconoscendo maggiori facoltà di intervento alla BCE e, in ultima istanza, creando un'effettiva governance comunitaria con poteri e organismi efficaci, dotati di un autentico fondamento democratico.
L' Europa costituisce un imprescindibile dimensione istituzionale, in cui la cittadinanza europea si deve esprimere con strumenti e poteri rafforzati e con diritti garantiti.

Più Europa politica, più democrazia per le istituzioni europee e più cittadinanza per le donne e per gli uomini europei.

4. Dopo un lungo periodo di ubriacatura segnato da un economicismo e da un liberismo esasperati, accompagnato da una finanziarizzazione azzardata, e dopo una lunga fase dominata da una politica tanto irresponsabile quanto incapace e soprattutto improntata a una visione miope, è ora di ritornare ad una politica degna di questo nome, che abbia alla base due presupposti : una trasparente e cristallina moralità e il coraggio, anche impopolare, di affrontare i nodi di fondo della realtà italiana come condizione perché possa emergere un nuovo Paese.

Serve una politica consapevole di aver perso il precedente primato e che, proprio per questo, riaffermi un ruolo non succube all'economia. Una politica quindi capace di riproporre uno sviluppo al contempo economico e sociale, che contrasti il costante aumento delle diseguaglianze, mettendo al centro la coesione sociale e uno sviluppo sostenibile sia a livello umano che nella dimensione ambientale.

5. La sfida che attende il Paese è tale da richiedere la massima cooperazione comune per un'elaborazione condivisa delle politiche, per la ricostruzione di un rapporto positivo tra politica e società, per la ricerca di una cultura e di un'etica civile che possa sostenere una nuova prospettiva politica.

I cattolici democratici, eredi di una significativa storia politica e ideale, intendono impegnarsi politicamente, accanto agli altri e alla pari degli altri, con quelle forze democratiche che dimostrano di avere a cuore realmente gli interessi dell'Italia e lavorano per il suo rinnovamento.

Essi ritengono oggi superata e inattuale un'ipotesi di unificazione politica dei cattolici e, nel rispetto di altre scelte politiche presenti, criticano un uso eccessivamente disinvolto del richiamo cattolico per raccogliere possibili voti di un'area di destra in disgregazione.

6. La caduta delle vecchie ideologie che in passato avevano giustificato una presenza politica dei cattolici in funzione della difesa della democrazia e di valori etici fondamentali (nel primo dopoguerra di fronte alle forze socialiste, anticlericali e fasciste; nel secondo dopoguerra di fronte al comunismo) segna la fine di una prospettiva, aprendone una nuova, non più caratterizzata dalla separatezza sul piano politico.

La nuova situazione non si presenta più come un campo di contesa fra ideologie forti e contrapposte, ma piuttosto come un campo sconfinato di problemi inediti di fronte ai quali forze politiche indebolite rispetto a un tempo cercano con fatica di comprendere tendenze, possibilità, prospettive; dunque un campo aperto dove non esistono risposte già pronte e definite, ma dove ogni idea e ogni esperienza viene reciprocamente scambiata nel tentativo comune di progredire attraverso il confronto e il dialogo.

Non è un'epoca di contrapposizioni ideologiche, bensì di ricerca comune, dove il retroterra culturale ed etico di ciascuno più che soluzioni prestabilite offre motivazioni per non desistere da un impegno storico che si presenta quanto mai arduo.

I cattolici democratici accettano la responsabilità di partecipare, assieme ad altre forze democratiche e sociali che abbiano a cuore il bene comune, a questo impegno ricostruttivo.

7. Nella sensibilità cattolico-democratica si esprime da una parte un forte sentire ecclesiale, vissuto

nella laicità e nella libertà, cosciente dell'eccedenza della fede cristiana e della sua irriducibilità a religione politica e civile; e dall'altra una scelta politica per l'uguaglianza, la pace e la giustizia, innervata da un senso acuto delle mediazioni e della "giustizia possibile" da realizzare nella storia. Nel paese che vive una crisi complessa e che, tuttavia, è ricco di vitalità e di speranza, c'è bisogno di credenti determinati a lottare per la giustizia e la solidarietà, convinti promotori della libertà e dei diritti dei singoli e dei gruppi, capaci di mediazioni democratiche e di custodire una coscienza avvertita della complessità e dei limiti della politica, oltre che di osservare un rigoroso approccio di laicità.

Nella chiesa c'è bisogno di cristiani che non confidino solo nella tradizione o, peggio, che strumentalizzino la fede come religione civile, ma che "radicati e fondati" sulla verità di Cristo, siano capaci di interpretare il mondo, far reagire il Vangelo nelle situazioni concrete e aiutare la comunità a uscire dall'afasia e dallo sconcerto. C'è bisogno di laici che interloquiscano in modo maturo con i pastori, per camminare insieme nella ricerca del modo con cui l'esigente appello del Regno deve essere fatto vivere nella storia.

AGENDA DEI PROBLEMI PRIORITARI

Dal richiamo ai principi basilari si deve poi passare coerentemente all'individuazione dei temi nodali da affrontare per uscire dalla presente situazione di crisi e affermare una nuova prospettiva.

I punti che seguono indicano le priorità che proponiamo e su cui intendiamo impegnarci.

1. In Italia è innanzitutto necessario operare per l'acquisizione di un'etica civile condivisa. Una nuova etica di cittadinanza. Si ondeggia nella situazione attuale fra riferimenti etici ormai soltanto formali e richiami generici a valori e azioni che spesso li contraddicono. Nei fatti dominano l'empirismo e lo spregiudicato "fare giorno per giorno". Sarebbe peraltro un errore pensare al cattolicesimo come depositario dell'etica di tutti gli italiani, specialmente se si tiene conto della pluralità delle religioni – rispetto all'immediato dopoguerra nel quale fu scritta la Carta costituzionale – e del conseguente diversificarsi dei comportamenti e dei riferimenti morali che fanno oramai dell'Italia, secondo l'espressione di Norberto Bobbio, "un Paese di diversamente credenti". I cattolici possono portare un grande contributo all'interno del confronto democratico per la costruzione di una nuova cittadinanza e di una nuova etica di cittadinanza, dove è altresì evidente che anche i non appartenenti ad alcuna confessione vanno proponendo propri principi etici. In proposito resta vera più che mai l'ammonizione di Pietro Scoppola, secondo il quale compito dei cattolici è custodire, con altri, quei valori costituzionali che rischierebbero altrimenti la dispersione.

Infatti, come insegnava Giuseppe Dossetti, la Costituzione costituisce una grande riserva da custodire e sviluppare : non mero richiamo al passato, ma stimolo a proseguire nell'affermazione di valori umani e sociali, sia nella pratica come nella elaborazione.

2. Uno dei tratti qualificanti del cattolicesimo democratico è la sua radice religiosa e il suo riconoscersi in una chiesa che vive apertamente e profondamente la propria fede.

La causa della debolezza della presenza dei laici impegnati in Italia va anche individuata in una costante esposizione e in una supplenza non sempre richiesta della gerarchia riguardo ai problemi del Paese, con prese di posizione di rilevanza legislativa e istituzionale. Conclusa

l'esperienza di mediazione della Democrazia Cristiana, la chiesa italiana ha in larga misura avvocato a sé l'intervento su molti problemi inerenti la sfera civile e ritenuti moralmente sensibili, esercitando competenze un tempo più proprie della rappresentanza politica.

In un Paese democratico dove è regola la dialettica e il confronto tra i cittadini, sarebbe auspicabile contare sempre di più, nel campo delle scelte finalizzate all'ordinamento della convivenza, sulle competenze e sulla autonomia dei laici (che si auspica escano da un quietismo diffuso), fermo restando che la formazione delle loro coscienze dovrebbe essere una preoccupazione costante della chiesa.

3. Sul piano politico i cattolici democratici hanno scelto nella loro maggioranza di aderire al Partito Democratico, rispettando naturalmente le scelte personali di altri, coi quali si possono di volta in volta determinare intese.

Per quanto il Partito Democratico abbia espresso sinceri sforzi per un rinnovamento che lo metta al passo coi tempi, riteniamo che molto resti ancora da fare al riguardo.

Innanzitutto occorre affrontare con maggior coraggio e trasparenza il tema del finanziamento ai partiti e ai politici.

Ci sono poi all'interno del partito troppe correnti, sottocorrenti, gruppi, comitati personali, che sono un ostacolo ad una piena circolazione di idee e alla partecipazione alle decisioni. Anche perché, nati con l'idea di salvaguardare alcune posizioni per consentire lo sviluppo di differenti culture in una visione pluralistica, hanno finito per "ingessare" il dibattito e irrigidire i rapporti che intendevano rendere più fluidi. La "dorsale organizzativa" è prevalsa su tutto il resto, rendendo difficoltosi insieme il percorso delle idee e quello del necessario ricambio.

Il partito ha cioè una struttura molto legata al passato (per molti è il partito di una volta, solo più dimagrito: le stesse sedi sono in genere quelle precedenti); occorre pensare ad una struttura diversa, più duttile e più in grado di affrontare i temi nuovi. Le nuove aggregazioni avvicinano di più i giovani anche per questo.

Il partito si è spesso configurato come un comitato elettorale, dove domina la ricerca di consensi per acquisire candidature per sé e per il proprio gruppo. E il dilemma è tale che più di un cittadino si pone il problema se sia in crisi questa forma partito discendente da quella dei partiti di massa di un tempo o se sia in crisi la forma partito in quanto tale.

4. I grandi partiti di ieri avevano un forte radicamento sociale; oggi prevale il mezzo televisivo e il rivolgersi all'opinione pubblica. Ma ciò comporta sia un depauperamento della democrazia sia il venir meno di un radicamento nella società e nel lavoro.

Se le tecnologie consentono una maggiore diffusione delle informazioni ad esse devono corrispondere un'estensione dei rapporti reali, affinché si determini un aumento della consapevolezza democratica.

Così le posizioni sui problemi nascono dalle elaborazioni e dalle decisioni di pochi dirigenti e addetti, e non invece da una coscienza formatasi attraverso un confronto che interessi l'intera organizzazione. In mancanza di un dibattito partecipato i temi del lavoro e del sociale rischiano di annegare tra gli altri; mentre a tali ambiti appartengono i principali soggetti che intendiamo rappresentare e coi quali dobbiamo preoccuparci di ricreare un legame fattivo.

Una prospettiva di bene comune non nasce da atti predicatori dall'alto, ma per un comportamento coerente e una partecipazione dell'intero partito.

5. In campo economico scontiamo un grave ritardo di cultura e di preparazione. Si è ricorsi ad un governo di tecnici non solo a causa di una crisi politica, ma anche per un'evidente impreparazione ad affrontare le questioni dalle dimensioni sovranazionali.

Scontiamo un deficit – anche a sinistra – di preparazione e di cultura sui problemi della finanza e della economia globale.

In economia appare necessario operare in due direzioni:

- Non avere timore nell'affrontare le questioni internazionali iniziando a proporre regole per l'economia mondiale (Tobin Tax, cambio fisso tra dollaro e euro, distinzione fra banche commerciali e di investimento, maggiore unificazione europea sul piano della politica economica, limitazione dei compensi agli amministratori pubblici e privati). Posizioni magari al momento di minoranza, ma che hanno la possibilità di affermarsi in una prospettiva a breve termine;
- Valorizzare ampiamente la nuova economia che sta nascendo dal basso e che ormai rappresenta qualcosa di più di una nicchia esemplare (risparmio energetico, energie alternative, economia sociale, sovranità alimentare, agricoltura di prossimità, terzo settore...).

L'affermarsi della green economy alimenta posizioni critiche del modello attuale di sviluppo e mette in discussione le misure comunemente utilizzate per quantificare il benessere. Sul fronte ambientale diventa centrale il concetto di sviluppo sostenibile associato alla conservazione della ricchezza complessiva, aria, acqua, suolo ed energia, vale a dire i capitali fisici, naturali, umani e sociali, chiamati "beni comuni". Le sfide ambientali ed energetiche possono, soprattutto in questo momento di crisi economico-finanziaria, trasformarsi in opportunità per acquisire una competenza tecnologica che favorisca la nascita di nuove imprese e nuova occupazione.

Per il resto esiste nel Paese molta attività imprenditoriale valida; si tratta di valorizzarne lo sviluppo (anche se non sarà più quello di una volta), sostenendola nella ricerca e a livello internazionale.

Un altro grande tema da affrontare, con una decisione coraggiosa che richiede ampio consenso, è la riduzione drastica del debito pubblico – continuando nella lotta all'evasione fiscale e non temendo il ricorso all'imposta patrimoniale – e una strenua lotta contro lo spreco, il privilegio, le rendite ingiustificate, le spese inutili, particolarmente nel settore pubblico.

6. In merito alla questione lavoro un serio miglioramento può derivare, oltre e più ancora che da specifiche leggi relative al mercato del lavoro, da una ripresa dello sviluppo e da una migliore ripartizione sia del reddito che del lavoro.

Ma prima ancora emerge l'esigenza di riaffermare il valore del lavoro, tanto di quello materiale, quanto di quello della conoscenza.

E' invalsa per anni l'idea che i soldi si facessero con i soldi, non con il lavoro. Così si è disprezzato il lavoro, lasciando tanti lavori manuali agli immigrati, poco pagati, pagati in nero, sfruttati.

E' necessario rivalutare il lavoro moralmente, socialmente, economicamente, anche in relazione alla crescente disoccupazione e precarietà del lavoro (che tocca particolarmente i giovani, ma anche fasce di lavoratori anziani in attesa di poter accedere alla pensione).

D'altra parte sia la sfida globale sia la crescita di quella che viene chiamata economia della conoscenza spingono ad una maggiore partecipazione all'interno dell'impresa per unire le forze nell'interesse comune; ci sono oggi oggettivamente delle ragioni più solide per realizzare nelle imprese forme partecipative dei lavoratori e per sviluppare rapporti non antagonisti.

Dobbiamo pure essere consapevoli che, per rivalutare il lavoro, occorre considerarlo e praticarlo in armonia con gli altri beni e gli altri valori della persona, evitando la sua riduzione economicista. Se non vogliamo che il lavoro venga catturato in una cornice solo strumentale, il lavoratore deve sempre essere trattato come un essere umano in tutta la ricchezza delle sue componenti, tra cui la capacità di agire, individualmente e nella rete delle relazioni, e di aprirsi alla conoscenza del vero, del buono e del bello.

Queste indicazioni sono importanti sia in ordine alla coniugazione del lavoro con la vita familiare e con l'impegno politico, sia in ordine alla revisione dei modelli di consumo, la quale non sarà possibile senza una cultura antropologica rinnovata e senza un cambiamento degli stili di vita grazie ad un uso diverso dei tempi e degli spazi. Da un rapporto più equilibrato tra lavoro e vita complessiva delle persone dipende insomma la qualità del tipo di civiltà che vogliamo costruire.

In tale direzione sono da considerare con interesse le proposte di introduzione del *basic income* o salario di cittadinanza o reddito minimo garantito, se esso servirà a creare le condizioni di uno zoccolo di trattamento egualitario nei diritti più elementari, non in alternativa bensì in congiunzione con politiche del lavoro più incisive in un welfare riformato.

7. Da tempo si parla di riforma dello welfare (la più grande invenzione "politica" del sistema Europeo) ma ben poco si è fatto a riguardo. Fin quando continuerà ad aumentare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, lo welfare sarà continuamente sottoposto a tagli e si dimostrerà insufficiente a coprire le esigenze (anche se già molto si potrebbe fare con un serio recupero dell'evasione fiscale).

E' probabile che anche in un auspicato regime di maggiore eguaglianza i bisogni sociali crescano per diversi motivi: aumento della popolazione anziana, immigrazione, maggiore precarietà, vulnerabilità crescente di diversi strati sociali.

Se nell'immediato non sarà facile far fronte alle crescenti esigenze sociali con l'incremento di erogazioni finanziarie, una risposta va già ricercata in una diversa organizzazione sociale che ripristini e amplifichi il mutuo aiuto, i rapporti di reciprocità, l'auto-organizzazione, forme innovative di cooperazione.

La promozione e la realizzazione di nuove socialità è dunque un impegno prioritario per il bene del Paese.

8. La discussione attorno a problemi legislativi connessi alla dimensione più intima dell'essere umano (vita, morte, legami personali...) sembra diventata un orizzonte particolarmente delicato e problematico dei nostri tempi. Secondo alcune visioni, questa esplosione del caso bioetico sconvolgerebbe le tradizionali impostazioni politiche, riportando a schemi di contrapposizione e a schieramenti identitari. Noi siamo invece convinti del contrario.

Tale congiuntura civile è una nuova occasione in cui la sensibilità del cattolicesimo democratico può esprimersi al meglio, invocando sostanzialmente il tentativo di far reagire insieme convinzioni etiche “forti” e capacità di mediazione sperimentata e attenta. Nel campo bioetico, come in altri campi, sono in gioco valori che, come tutti i valori, sono assoluti, “non negoziabili”. Ma dai valori si parte per tentare di garantire politicamente e legislativamente la sempre parziale realizzazione nella storia. Si tratta infatti spesso di nient’altro che di classici problemi di contemperamento di valori diversi: occorre riuscire a trovare le forme migliori per ridurre i conflitti e utilizzare le leggi per aiutare gli uomini e le donne reali a raggiungere il massimo bene possibile. Senza pensare che le leggi da sole possano difendere i valori: i valori si difendono solo se si promuovono positivamente nel tessuto educativo e comunicativo della società, costruendo consenso in modo argomentato e persuasivo.

Facciamo solo qualche esempio orientativo. Non ha senso parlare di irrigidimenti a difesa della famiglia quando i tassi di nuzialità sono da anni in calo vertiginoso: il problema è partire da una condizione in cui i giovani trovano difficile fare scelte definitive e accompagnarli verso acquisizioni più solide; anche con leggi che garantiscano certi diritti a chi comunque sceglie di convivere esprimendo legami affettivi (senza confondere queste forme con il matrimonio tra persone di sesso diverso tutelato dalla Costituzione). Oppure ancora: rispetto alla questione del trattamento sanitario degli ultimi istanti di vita, non ha senso illudersi di gestire una morte “naturale”, quando la medicalizzazione ha fatto passi da giganti. Rifiutata l’idea di una programmazione individuale del momento e del modo della propria morte, si deve impostare un percorso di contemperamento e incontro tra il valore fondamentale della libera determinazione individuale dei trattamenti sanitari auspicati in fase terminale (anche espressa in anticipo) e la responsabilità etica dei medici curanti.

IMPEGNI POLITICI

La nostra sensibilità cattolico democratica ci conduce a tre opzioni: 1) quella di un ben inteso primato della politica quale competizione/confronto tra offerte politiche diverse e alternative, l’opposto della ricetta dettata dal pensiero unico delegato ai depositari del sapere tecnico (visione tecnocratica); 2) un indirizzo politico-programmatico audacemente riformatore nel senso di un di più di eguaglianza sostanziale e dunque alternativo alle prospettive di stampo conservatore o liberista; 3) una distanza critica rispetto ai disegni che, pur sotto nuova veste, ripercorrono vecchi sentieri di natura clericomoderata o neogentiloniana, in contrasto con il principio dell’autonomia della politica (e dei politici cristiani) e la laicità delle istituzioni.

Se il Governo Monti ha costituito una risposta valida ad una situazione di grave crisi – finanziaria e di governo – è necessario creare quanto prima le condizioni di una ripresa della attività politica, con un coraggioso programma di rilancio della produttività e competitività e di investimenti in settori innovativi e strategici: energie nuove, filiera agro-alimentare, beni culturali e turismo, formazione e servizi alla persona. Premessa indispensabile per la buona politica di cui c’è bisogno è un deciso segno di discontinuità rispetto ad una prassi viziosa, che l’opinione pubblica identifica nei privilegi della casta, per rimettere al primo posto gli interessi del paese. Fra i provvedimenti urgenti da assumere poniamo: - la necessità di una riforma elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti; - la necessità di un’alternanza fra forze realmente democratiche anche nella loro vita interna. -Alle tendenze dilaganti di

antipolitica (evitando giudizi precipitosi che classificano sotto questa voce ogni posizione di contrasto, senza prendere atto della manifestazione di spinte innovatrici), si può rispondere efficacemente solo con una politica degna della fiducia dei cittadini. L'esperienza di Milano – che vede il confluire in uno sforzo comune partiti di centro sinistra e aree nuove portatrici di espressioni diverse – merita non solo di essere sostenuta, ma anche di essere considerata come un'indicazione utile per le vie da percorrere.

Ottobre 2012

Antoniazzi Piervito
Antoniazzi Sandro
Armelloni Giovanni Battista
Bianchi Giovanni
Bodini Arturo
Borghetti Carlo
Bottalico Gianni
Caimi Luciano
Caputo Luca
Cova Paolo
Dani Angelo
Davicino Giuseppe
Duilio Lino
Fanzago Andrea
Farinone Enrico
Fontana Francesco
Formigoni Guido
Gaiani Lorenzo
Garlaschelli Eugenio
Granelli Marco
Guida Maria Grazia
Maggiaschi Massimo
Mattioli Alberto
Monaco Franco
Ortolina Vincenzo
Pantaleo Rosario
Pessina Paola
Petracca Paolo
Pizzul Fabio
Prina Francesco
Stelluti Carlo
Toia Patrizia
Totaro Franco
Vialba Rodolfo

